

[L. Allacci: Drammaturgia.

412.75.]



31/158
GLI AMORI
ALLA MODA

D
B
H
1450

SCHERZO MELODRAMMATICO

da recitarsi nel Teatro dell' Illustriss.
Signor Conte

PINAMONTE BONACOSSA

L'ANNO M. DC. LXXXVIII.

Dedicato à gl' Illustriss. Signori, li Signori
MARCHESI

ALFONSO
GHERARDO

BEVILACQVA,

E

VIRGINIA

BEVILACQVA

DI LVISPOSA.



IN FERRARA, 1688.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de' Sup.

D
B
H
1450



ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

LE Pompe de Nobilissimi
Himenei delle Signorie
Vostre Illustrissime, di
cui ne festeggia l'Eri-
dano, scorgendosi dalla
Regia de Fati balenare su'l ciglio un
presago lampo di gloriosa speranza,
auspicata della serie felice di così incli-
ta discendenza, propagatrice d'Eroi,
ad ismaltarne di perenità i suoi fasti,
vengono ora dalla umilissima mia
diuotione, accompagnate col presente
Scherzo Melodrammatico degli Amo-
ri alla Moda, rappresentati trà Caua-
leri, e Dame; Stimarò per tanto for-
tunato

A 2

GLI AMORI
ALLA MODA
SCHERZO MELODRAMMATICO
PINAMONTE DONAGOSTA
ALFONSO
GHERARDO
VIRGINIA



4
tunato il rincontro, mercè che Hime-
neo non hà più caro compagno d' Amo-
re, e rendesti ambiguo ad vn core, se
più la fiamma di questi sia accesa alla
fucina di quelli, ò se più i nodi dell'
vno siano intrecciati frà vezzi, &
amplessi per mano dell' altro. Degninsi
dunque le Signorie Vostre Illustrissime
di aggradirlo in tempo sì proprio de'
loro pregiatissimi Nodi, non ammet-
tendo ripulsa la finezza de loro piace-
uoli affetti da chi hà minore preroga-
tiua l' eccedere nelle grazie patrocini-
anti, ch' io facendomi per l' altrui
merito, e per la proprietà del soggetto
animo di consecrarglielo, con profon-
dissimo ossequio mi rassegnò.

Delle SS. VV. Illustrissime

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Bernardino Pomatelli.

5
Cortese Lettore.



L presente scherzo Me-
lodrammatico, che mi
lasciai cadere dalla
penna più per sodisfa-
re al mio genio, che
per introdurlo in Teatro, hauendo
intentione recitarlo priuatamente,
non istimandolo degno del publico
concorso, ora sono sforzato dalla
tua generosità, che me ne ha repli-
cate le istanze à produrlo in Palco
per compiacerti. Tù non potrai
dire, ch'io sia stato parziale à i par-
ti del mio ingegno, qual siasi, men-
tre per incontrare il tuo piacimen-
to l' espongo. Ti prego dunque à
compatire vn mio priuato capric-
cio, quale con tanta tua bontà hai
richiesto in Scena. La Musica al-
meno del Signor Bassani, la cui vir-
tù abbastanza à tè è nota, haurà

A 3

forza

6
forza di raddolcire in parte la noia,
che potrà darti la mia mal tempra-
ta penna; Credi, che il tuo aggra-
dimento in questa picciola cosa mi
darà animo à suo tempo di tratte-
nerti con rappresentati degni della
tua aspettazione, e viui felice.

Impri-

7
Imprimatur
Fr. Thomas Menghinus Ord. Præd.
Sacri. Theol. Magist. Inquisitor
Ferraria.

Carolus Andreas Spica Sacerdos
Societ. Iesu Theologus, & Cen-
sor Eminentiss. Episcopi vidi,
& iudico posse imprimi.

Imprimatur
F. à Balneo Vic. Gen.

A 4

IN-

8
INTERLOCVTORI.

Elisa Dama bizzara.
Rosobonte Amante della stessa,
Fille)
Lidio) Amanti.

B A L L I.

Di Braui Armati.
Di Seguaci.

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Ritiro delizioso d'Elisa con fugga di Log-
gie.
Giardino delizioso con Fontane, e cadute
d'Aqua.

ATTO SECONDO.

Cedrate con vaghe Prospettive in Boschet-
to delizioso.
Stanze terrene di Elisa con fugga d'Ap-
partamenti.

ATTO TERZO.

Orto ameno con Fontane.
Gran Cortile con fugga di Colonne, e
Palazzo di Rosobonte.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Ritiro Delizioso d'Elisa con Loggie
d'auanti Elisa, che canta
alla Spinetta.

E' Vn Diletto, che troppo contenta ;
Simulare d' hauere nel seno
Del bendato Cupido l'ardor .
Se la fiamma, qual finto baleno ;
Benche accesa, rassembra è già
spenta,
Ne mai turba la gioia del Cor ;
E' vn Diletto, &c.

Oh quanto indarno, oh quanto
Offri voto inesperto
Mal cauto Rosobonte

Al mio (qual siasi) idolatrato volto ;

A

Se

10 A T T O

Se con brio disinuolto
Ben' ammiro il tuo merito,
Mà quest' anima mia
D' amar solo per scherzo hà bizzaria.
Già scorre vn lustro intiero,
Che all'ardor del tuo lume,
Arsi incauta le piume, or che già sciolta
Dalle fiamme risorgo, aborro il foco,
E se rasiembro accefa, ardo per gioco.
Tropo è bello quel mestiere,
Che ammaestra all'ingannar:
Con cent' arti, e mille frodi
Si ritrouano più modi
Di far l'alme sospirar.
Tropo, &c.

S C E N A II.

*Rosobonte combattendo con Lidio,
Elisa in disparte.*

Ros. **D**El mio fulmineo brando
Cada il folle ardimento al fiero

Lid. Per difendermi in petto (assalto).
Chiudo vn core di smalto.

El. (Che fia!)

Ros. Morrai fellone. *le vibra il colpo.*

Lid. Pugnarà in mia difesa
Innocenza, e ragione.

El. (Che risoluo)

Ros. Chi audace

Del mio Sole salir tenta alle sfere,

Te-

P R I M O. II

Temerario Prometheo, Icaro pere.
Vengono alle prese, cade Ros.

Sorte!

Lid. Cedi.

Ros. Lotando

Anteo risorgerò.

El. (Dentro il mio petto *stà sospesa.*

Pietà, se non Amore,

Cerca indarno svegliare al cor l'affanno.

Mà se in terra cade.) *a Ros.*

Lid. Sorgi.

El. (Suo danno.)

S C E N A III.

Lidio, Rosobonte confuso.

Lid. **M**ira, già che dipende
Dal mio ferro il tuo fato,

Gli effetti d'vn Amico:

Sappi, ch' a Rosobonte

Non men chiara fortuna, (ue

Mi diede Equestre Cuna, e che in me vi-

Di lealtà il decoro,

Che d'incorrotto honor le leggi adoro.

Ros. Palesa il graue errore,

L' inco stanza d'Elisa.

Lid. Ella è fedele.

Ros. Mà come? se crudele

Per tua cagion spense ver me l'ardore.

Lid. A seruir segui quel core,

E di più non ricercar,

A 6

Poiche

Poiche sol segui in Amore
Chi è fedele nel amar.

A' seruir, &c.

Ros. Seruirò quel bel sembante
Sin che spirito in petto haurò,
Mà seguendolo costante
Noue pene incontrarò.

Seruirò, &c.

Lid. Vanne, esilia dall'alma ogni sospetto,
In chi è fedel la Gelosia è difetto.
Sol le gioie d'Amore,
Ch'esenti van dà tormentosi effetti,
Sono grate ad vn Core,
E son ombra di doglia anche i sospetti.

Ros. Ahi, che gli Astri han per me sinistri
aspetti.

Cõdona, ò Lidio, ogni trascorso, al seno
Per Amico t'accolgo,
E per spiar della volubil Donna
Pura, ò finta la fede,
Sterpo l'ali à Cupido, e le dò al piede.

Se cent'occhi hà Gelosia,

Cicco sdegno vincerà,

Ne filar il forte Alcide

Più per Iole si vedrà,

Nela gonna il fier Pelide

Trà il vil sesso cingerà.

Se cent'occhi, &c.



SCE

S C E N A I V.

Lidio solo.

Quant' infide son l'orme
Del bédato di Gnido Arciero infante,
Se cieco in vn istante
Guida l'alme à i perigli,
E Fanciullo incapace odia i consigli,
Pu' anch'io d'vn Bambino
Son costretto à seguir fallace il piede,
Se vole il mio destino
Che adori vna beltà varia di fede,

Perche sà così fingere,

Lasciarla,

Abbandonarla,

Sprezzarla io non potrò!

Hò così acceso il core,

Che se parla d'Amore

Non le sò dir di nò.

Perche, &c.

S C E N A V.

Giardino delizioso corrispondente all'Al-
bergo di Fille con Vasi di Fiori,
e Fontane.

Fille.

Quanta forza alato Nume
Hà il tuo foco entro d'vn fen!
L'alma

L'alma inuan spegner presume
 Quella face,
 Che vorace
 Sforza il core à venir men .

Quanta forza , &c.

Gran forza delle Stelle!

Io che sprezzar vorrei d'Amor lo strale,
 Per due luci sì belle

Prouo il dardo d'amor per me fatale:

Amo Lidio , e non voglio

Scoprir l'occulto foco, e all'or, che cerco
 Inuolarmi al periglio, (rogo,

Più m'infiammo, e mi struggo, e da quel

Benche scorga lo scapp, io no'l còpre do;

E se desio inuolarmi , io più m'accendo.

Fingo di non amare,

Mà in sen chiudo l'ardor,

E se mi fò pregare

Lo fò, perche si vuole

La legge dell'honor .

Fingo, &c.

SCENA VI.

Elisa anelante, Fille .

El. Ille?

Fil. Elisa, perche così anelante?

El. Quiui volgo le piante,

Per saper di qual tempra

Fù il destino , che astringe alla vendetta

Rosobonte con Lidio?

Fil. E come!

El. In

El. In questo punto

Impugnarono gli acciari .

Fil. Oh Dio , che sento ! mà

El. Che t'affligge ?

Fil. Il Caso

Degli adirati Amanti .

El. Opresso al fuolo

Rosobonte cadè .

Fil. (Sparisce il duolo)

El. Hora , per indagar d'ambi la sorte ,

Andiam

Fil. (Se Lidio è offeso, io son di Morte .)

Nel partire incontrano Rosobonte .

SCENA VII.

Rosobonte , e detti .

Ros. **E** Doue, ò cruda, e doue
 Volgi rapido il passo .

All'or , che vmile ad inchinarti i vegno ?

El. Di mia Costanza in pegno

A' t'è men' volo, e à questo sen ti stringo .

Fil. Rosobonte ?

El. (Il mio Cor sà quanto io fingo .)

Ros. In tè là mia speranza

Alimento hà di vite, e à sì bellume

Pur che godano gli occhi , ardan le pür .

Mà

(me .

El. Che fia !

Ros. Quella fiamma ,

Che per mè sembra ardore è tutta gelo .

El. Quan-

El. Quanto t'adori hora lo scopra il Cielo.

Ros. Lidio è l'amato oggetto.

Fil. (Che sento!)

El. E' tuo sospetto.

Ros. Egli in campo d'Amore

Si fe' Signor dell'alma.

El. E' vn traditore. *abbracciandolo.*

Hà solo Rosobonte

Di mè stessa l'impero.

Ros. L'adori. *la respinge.*

El. Non è vero:

Mà, già che non mi crede

Il tuo amor delirante,

A' Dio, troua più fida vn altra amante.

Fil. Oh che Donna incostante!

Elisa parte, e poi ritorna, e dice à Ros.

Non hò vn core così facile,

Ch'ogni volto voglia amar,

In Amor fatta sagace

Farfalletta ad ogni face

Non sò l'alma ragirar.

Non hò vn core, &c.

Finge partire, vien trattenuta da Ros.

Ros. Mà doue?

El. Lungi da mè t' inuola.

Fil. Poco scaltro d'Amor è *à 2.* } nella Scuola.

El. Poco scaltro d'Amor sei

Elis. Sol di Lidio io corro in seno,

Oue scherza in bel sereno

Di Cithera il Cieco Dio.

Nell'udir Fille il sentimento d'Elisa, se le

frapone, e dice

Fil.

Fil. Nò, nò, Signora nò, egli è già mio.

Ros. Ancor io di Filli in braccio

In più dolce, e caro laccio

Darò fine al mio cordoglio.

Fil. Non lo crediate già, ch'io nò vi voglio.

Quanto ridere mi fate,

Se pensate

Inuolarmi il mio tesoro,

Hauer posa in questo sen,

Del suo crin frà lacci d'oro

Gode l'alma venir men.

Quanto ridere, &c.

Ros. Dunque, che far degg' io *sospeso.*

Da due infide schernito?

El. *à 2.* Cerca miglior partito.

Fil. *à 2.* Cerca miglior partito.

Ros. Anima mia, *verso El.*

Vfa pietade almeno à chi t'adora,

E se il fosforo fosti

Vn tempo de contenti,

L'espero ancora sij de miei tormenti.

Pietà luci belle, *genustesso.*

Non tanto rigor,

Se siete due Stelle,

Deh siate d'Amor.

Pietà, &c.

El. Sarai geloso più?

Ros. Nò.

El. Di quel volto

A' i rai m' agirerò.

Fil. Oh quanto è *à 2.* } stolto.

El. Oh quanto sei *à 2.* }

Ros.

Ros. Pupillette,

Che dolci faette
Di Cupido vibrare al mio sen,
Per pietade d' vn alma, che fida,
Non fate, ch' ancida
Questo core geloso velen.

SCENA VIII.

Fille, Elisa.

Fil. **E** Lifa, e così varia
Hai la face nel petto?

El. Chi non finge hoggidì non hà diletto.

Fil. Mà, s' egli poi ti lascia?

El. Io non mi curo,

Che la rete d' vn crin più nõ m'annoda,
E se d'amar rassembro, amo alla moda.

Fil. Dunque de' suoi deliri
Non t' affliggi?

El. Respiro

A' suoi sospiri.

Fil. Lodo intrepida l' alma.

El. Chi nõ finge in amor perde la palma.

Fil. E dell' infante arciero

Si de'n fuggir gli strali.

El. Sono i fulmini suoi sempre letali.

Fil. E vero mà

El. Si loda

Chi l'amante fedel ama alla moda.

Fil. Dunque di Lidio anch' io,

Per prouar la Costanza

Dourò seguir l'vlsanza?

El. Certo.

Fil.

Fil. Approvo il consiglio,
E à lusingarlo (se potrò) m'appiglio.
Vede Lidio in lontano.

Eccolo apputo : io parto, ed in breu' hora
A' te pari il mio genio omai si scopra :
Chi ben comincia hà la metà dell' opra.

Fingerò su'l labro inganno,
Mà l' affanno

Nel mio seno asconderò ;
Per prouar bella costanza

La sembianza

Frà le frodi celarò .

Fingerò &c. *parte.*

SCENA IX.

Lidio, Elisa.

Lid. **C** He veggio ! all' or, che volo
Verso doue parti Fille.

All' Idolo adorato, empio Destino
Me lo rubba, me'l toglie.

El. (Infelice) che fia !

Lid. Resistì anima mia,

E se deggio morir à suo dispetto,
Per tóba Amor mi dia quel bianco petto.

Verso l' istessa parte.

El. Lidio?

Lid. Elisa, ah tiranna !

El. Qual dolore t' affanna?

Lid. Tù stessa la cagione

! Fosti de' miei tormenti .

El. Ch' improuisi accidenti !

Lid. E

Lid. E qual ragione
Portò lungi da me Fille adorata?

El. Non sò, sparì à momenti.

Lid. Anima ingrata.

Fuggi pure, ingrata Fille,
In eterno io t'amerò,
E il fulgor di tue pupille,
Benche auuenti aspre fauille,
Sempre fido io seguirò.
Fuggi &c.

*Nel cantar Lidio gl'ultimi Versi vien in-
teso da Rosob. quale credendo sijno det-
ti ad Elisa, s'ingelosisce.*

S C E N A X.

Rosob. in disparte, e detti.

Ros. **M**A', che scorgo, che miro
Lidio ancor con Elisa!

Fremo di gelosia, d'ira deliro.

Lid. Se in tè regna pietade,
Almeno per poch' hore (ad *El.*)

Fà, che auuerso Destin cangi tenore.

Ros. (Ah temerario indegno.)

El. Dimmi, che far poss' io
Per renderti palese

Il desio d'appagarti?

Ros. (Ardo di sdegno.)

Lid. Da quest' alma languente
Dilegua, ò bella, il troppo rio tormento,
Temprando il fier rigor....

El. Sarai contento.

Ros.

Ros. (Ancor questo di più, l'ascolto, e viuo!

Lid. Parto.

El. Spera conforto.

Lid. Elisa in te m'affido.

El. A' Dio.

Ros. (Son morto.)

El. Chi s'affida nella spene

Vn di lieto gioirà,
Agitato in mar di pene,
Del conforto,
Dentro il porto,
Bella calma al fin godrà!
Chi &c.

S C E N A XI.

Lidio solo.

GÌa che sperar degg'io,
Sperarò, già che spunta Iride bella,
E più splende per me d'Amor la stella,
Vfarò nuouo ardire, or che all' audace
Fortuna assister suole,
E nel vopo maggior ardir ci vuole.

Di mè chi più felice,

S'vn di la stringerò,

Riforgerò Fenice

Nel foco,

Che per gioco

Quest' anima auuampò!

Di mè &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cedrate con vaghe Prospettive in Bo-
schetto delizioso.

Fille.

A Rgonauta in mar di pene
Agitato è il mio desire,
Mà Leandro in frà la spene
Temo vn giorno di perire.
Argonauta &c.

Qual Edipo mi suella
Quest' amorosa sfinge?
Hor amar deggio, hor simular Amore;
Mà l'ardente mio core,
Che non mentito in sè racchiude il foco,
Se resiste fingendo, ah! non fa poco!

Simu-

SECONDO.

Simularò d'amar,
S' oggi con l'ingannar
Si ride, e gode;
Dalle lusinghe sol
Proua ristoro il duol,
E in tanto ardor
Auuiua il cor
La frode.

Simularò &c.

SCENA II.

Lidio, e Fille.

Lid. **S**E ad amar piega il volere
Il Destin d'amante cor;
D'amor rendersi al potere
Delle Stelle è sol rigor.
Se ad amar &c.

Fil. Eccolo appunto. (amore
A' simular m' insegna,
Mà sento dentro il petto
Còbattuto il mio cor da troppo affetto.)

Lid. Ah Fille, amata Fille,
Doppo hauerla alquanto mirata.
Nò, che amor non potea vibrarmi i dar-
Se in vece de' fuoi strali, (di,
Non prendea per ferirmi i tuoi bei
sguardi.

Fil. (Voglio fingermi irata.)

Lid. O fronte)
Fil. O luci à 2.) ò cara effigie amata.

Lid.

Lid. Dimmi, e per qual cagione
T' inuolasti al mio Ciglio
Alhor che sciolto,
Ebra d' amor correa
De tuoi begli occhi all' amorosa calma?

Fil. (Estasi cara à sensi miei mi toglie.)

Lid. (Alba è men vaga in sù l'eterec foglie.)
Vn sol guardo, ò Fille bella,
Che poi lieto morirò;

Fil. (Se resisto, la mia Stella
Vn'a sol ferbar mi può.)

Lid. Fosco orror di tua pupilla
Presta il lutto à mia speranza;

Fil. (Troppo raggi ella sfauilla,
Onde amar non sò all'vsanza.)

Lid. Empio Fato, à 2. } e che farò!

Fil. Cieco Nume, Vn sol guardo &c.

Lid. Non parli? ah, se vna Tigre
Li diè fiero alimento entro le vene,
Satia la fame, eccoti il ferro.

Le porg e il ferro, tenta ferirsi Lidio.

Fil. (Ah pene!)
Ah nò, ferma mia vita,
(Che dissi!) quel rigore,
Che simulai spietata,
Fù solo per prouar la tua costanza,
(E impossibil, che amar poss' all' vsanza.)

Lid. (Respiro:) se gli effetti
Desij della mia fede,
Tù stelsa con l' acciaio

Por

Porgi fine al dolor, ch' al suolo esangue
Vedrai l' Effigie tua fin nel mio fangue.

Fil. Saran della tua morte
L' armi del Nume Arciero i dardi stessi.

Lid. (Oh mia felice Sorte.)

Fil. Ahi troppo espressi.

Lid. Non sà, che sia piacer
Chi del bendato Arcier
Pria non prouò il martir,
Ne specchi de' miei pianti
Rimirò gli amanti,
Che prima di goder
Molto conuien soffrir.
Non sà &c.

S C E N A III.

Fille.

PArmi troppo rigore
Esercitasse il labro à fuoi lamenti,
Se col fiero tenore
Risentiuua quest'alma i colpi ardenti.
Vorrei seguir d' Elisa
L'orme così vaganti,
Mà allhor, che fingo sdegno, à vn tempo
Per dar pene ad altrui io prouo il duolo,
S'è costanza in seno amante
Il cangiar spesso pensier,
Io non sò, come l' affetto
Possa ascriuerli difetto,
Quando vario è il nume arcier!
S'è costanza &c.

B

Nel

„ Nel mirar vn bel sembiante,
 „ Se trascende il rogo Amor;
 „ Io non sò, come sia foco,
 „ Se risplende sol per gioco,
 „ E non hà forza l'ardor.
 Nel mirar &c.

S C E N A I V.

Stanze terrene d'Elisa con fugga d'Apparamenti, Tauolino con carta, e penna.

Elisa.

E' Vn delirio della mente
 Per due luci, che son nere,
 Dir, che fere
 Ignudo amor;
 Se il fulgor d' vna pupilla,
 Benchè fiamme ella sfauilla,
 Non può accender questo cor.
 E' vn delirio &c.

Per me scorgo Cupido vna Chimera,
 Se amando vna sol volta,
 Prigioniera mi rese entro i suoi lacci;
 Poiche appena annodata, in me raccolta
 All' hora, che scoccò l' arco fatale,
 Sterpai le piume, e incenerij lo strale.
 Mà, quì vien Rosobonte, (anima mia)
 Che sì, ch' ei freme ancor di Gelosia.

SCE-

S C E N A V.

Rosob. Elisa.

Ros. **E**cco omai giunto il tempo
 Di recider quel nodo,
 Che per genio fatale
 In dura seruitù m' astringe il core.

El. Che fauellar è questo?

Ros. Al finto lume

De tuoi rai menzogneri
 Più non ardo le piume, in vn momento
 Rompo la fè giurata.

El. (Oh Ciel, che sento)

Qual ombra di sospetto
 Offusca i rai del vago tuo sembiante?

Ros. (Proteo non hà così forma vagante.)

A' Lidio entro il Giar... di... no.

El. Basta non più, t' intesi.

Ros. D' Amor non fauellasti?

El. Certo.

Ros. Di speranza il bel fiore
 Per lui non germogliò?

El. Confermo.

Ros. E di conforto non proferisti il suono?

El. E ver.

Ros. Mà come,

Dourò tutto costanza,
 Ministra di Magic,
 Fabra di mille inganni
 Seguir la tua beltà?

El. (Che sciocchi affanni.)

Hai più che dire?

B 2

Ros.

Ros. Infida,

Detesto quella Sorte,
Che mi fè del tuo bel seguace amante,
Aborro in questo instante
L' hora, che ti mirai,
E ti sdegno sleal quanto t' amai.

Finge partire, El. lo trattiene.

El. (E, che ti placarai)

Diedi pur Fille à Lidio
Speme sol di conforto.

Ros. Più creder non ti posso.

El. Il Ciel, che vede

La costanza, il mio amor scopra la
fede.

(E che sì, ch' egli cede.)

Lo piglia per le vesti.

Pietà, Rosobonte

D' vn Alma fedel.

Ros.

Più incauto Fetonte
Non m' arde il tuo bel.

El.

Tù scherzi per gioco,
Per farmi languire.

Ros.

Tù simuli il foco
Per meglio tradire.

El.

Pietàde d' vn core,
Che more

Per tè.

Ros.

Sembiante
Incostante
Deluse mia fè.

à 2.

Destino crudel.

El. Mà qui Fille: le Stelle vede spuntar Fil.
Arridano à miei voti; ella l'Edippo
Sarà all' enigma.

SCENA VI.

Fille, e detti.

Fil.

E Lisa,
Rosobonte, e qual sdegno
Vi rospeggia su'l volto?

El.

Narfa, per qual cagione
Io venni alle tue stanze,
Ciò, ch' espresse il mio labro.

Fil.

Ahi strauaganze,
Perche trà voi, che fia?

El.

Estingui il foco à vn empia gelosia;

Fil.

Venne Elisa pietosa
A porgermi d' amor voti, e preghiere,
Per Lidio, che sdegna
Poco si mi credeua.

Ros.

Ah menzognere,
Come ciò penetrasti?

à Fille.

El.

Nel Giardino pregòmi
Il tutto oprar.

Fil.

Ciò basti.

El.

Rosobonte, or, che chiaro
E' il candor di mia fede,
Parti, appaga te stesso,
Che altroue anch' io dà te riuolgo il pie-

Ros.

(Che ascolto!)

Fil.

Oh strani euenti!

B. 3

Ros.

Ros. Elisa? } a 2. *tenta partire.*

El. Hò già risolto.

Ros. Odi.

Fil. Iscusa.

El. Non voglio.

Ros. Pietà. *trattenendola.*

Fil. Non più rigor.

El. Alma hò di scoglio. *parte, e poi ritorna.*

Tù sei così infossibile;

Che odiarti mi conuien;

Col renderti geloso

Diuenti sì noioso;

Ch' altro, che vn impossibile

Può dar tempra à quel fen.

Tù sei &c. *parte.*

SCENA VII.

Rosob. Fille.

Ros. V Difti?

Fil. Vdij.

Ros. Mà come

Puote vna Donna imbelle

Vantar tanta incoftanza?

Fil. Questo è amar all' vfanza.

Ros. Ah' Fille.

Fil. Ah' Rosobonte.

Ros. Pietà per vn, che spira.

Fil. Mà, che farti poss'io s'ella delira?

Ros. Con vffici pietosi

Pla-

Placar l'alma adirata.

Fil. Tutto è van.

Ros. Con le stille

Del mio pianto già lasso

Franger quel duro cor.

Fil. Peggio è d'vn sasso.

Ros. Cederà alle querele.

Fil. E felice d'arimaspe,

Che più s'indura al lacrimar del Cielo.

Ros. Strugge al fine l'ardor tempra di gelo.

Esporto sopra vn foglio

Breuì note, che il duolo

Spiegheranno alla cruda.

Fil. Oh' questi è il meglio.

Ros. Velo, per gli occhi intanto (to.

Vergherà il foglio il cor stillato in pian-

Nel mentre, che scriue s'ode graue Sinfonia.

Fil. Che dolore è l'amar,

Quando il Nume, che s'adora

In breu' hora

Mille voglie fuol cangiar.

Si replica la Sinfonia.

Che Destino è il seruir,

Quando il bello, che v'accende

Non comprende,

Che per voi solo è il languir.

Che Destino &c.

Ros. Prendi, e mentre, che porgi

Lo scritto all' inumana,

Aggiungi all'opra tua votini incensi:

Io parto, e spero al mio dolor conforto,

Ecco la carta, or tù mi guida in Porto.

B 4

Nel

*Nel mentre li dà la Carta, apparisce Lidio
in disparte.*

Ros. Se posso vn dì baciare
Quel bianco fen di neuve,
M'è gioia il sospirar
Ogni tormento è lieue.
Se posso &c.

S C E N A V I I I .

*Lidio togliendole la lettera con forza,
e Fille.*

Lid. I Nhumana, inconstante
Questi sono gli effetti
Della promessa fede?

Fil. Oh Ciel, qual Fato!
Ascolta

Lid. Nelle note
Del contumace foglio
Scorgerò il tuo delitto.

Fil. Ambo siamo innocenti.

Lid. Or Rosobonte
Vittima del furor cadrà.

Ira, sdegno, furor, e vendetta

Con giusta faetta

S'atterri, s'uccida

L'indegno riuai;

Con la destra di Nemesis irata

Quest' anima offesa

D'Amor vilipefa

Vibri morte col rigido stral.

Ira, &c.

SCE-

S C E N A I X .

Fille sola.

Misera, e che far deggio,
Se vn fallace sospetto
Mi condanna alle pene? ah, che le
stelle.
Son scudi all'innocenza, io nò pauento,
E seguace d' Elifa
Con volubil pensier m'offro al cimento.
Ancor io sprezzarò lo stral feuero,
Se già costanza è il variar pensiero.
Amèrò, mà per diletto
Estinguendo il crudo foco,
Che m' astringe à sospirar,
E variando ogn' ora oggetto,
Farò amando sol per gioco
Ogni amante delirar.
Amèrò &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B 1

A T T O



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Orto ameno con Archi di Gelfomini, e nel
mezzo varij circoli di mirto, Fonte,
Peschiere, e Vasi.

*Elisa sopra vna Fontana, doppo vaga, &
armoniosa Sinfonia.*

VN Genio, come il mio,
Chi mai lo ritrouò?
Vibrò strali a mille cori,
Sò all'udar con i rigori,
E sdegnosa,
Et amorosa,
Pur che volga vn ciglio vago
Sano, e impiago
Chi lo sguardo in me girò.
Vn genio &c. *si leua in piedi.*
Roso-

Rosobonte infelice, entro del mare
Di vna speme fallace
Tù guida à naufragar: Fato incoostante;
Se del mio cor vagante
Sei incauto seguace,
Haurà mille sembianze il tuo Destino,
E trà l'onda molesta
Il tuo agitato Pino,
Quando crede al seren, cadrà in tēpesta.
Mà che: intrepido core,
Che perigli non pauer
In grebo alle procelle approda al porto,
E all'or, che fremè Egeo con fiero suono,
Messaggi della Calma i nemi sono.

Soffri se vuoi goder

Felice vn di seren,

Se quel piacer,

Che in lungo stento

Hà il cor,

Figlio è d'Amor,

E fa contento

Il sen.

Soffri &c.

SCENA II.

Lido, Elisa.

Lid. Opportuna ti veggio.

El. Che apporti?

Lid. Del tuo vago

Rimira in questo foglio *le dà la lettera.*

B 6

Le

Le amorose querele,
Che à tue luci pietose
A' lor vicende rie chiedono conforto.

El. Rosobonte?

Lid. L'infido,

Che paudentò, che al nume
Deltuo volto aspirassi,
Con temerarie piume
Or tenta ergerfi al Sol, che il fen m'ac-

cende,
E la promessa fè più non m'attende.

El. Trà le fiamme delira.

Lid. Audace amante

Non conosce amistade,
Non fouuie al suo ardire,
Quando vinto si rese alle mie piante,
Ch' ora con tradimenti

El. Taci, e iscusfa gli euenti.

Lid. A' chi rompe la fede

E' douuto il gastigo.

El. Mà cotanto t'affligge,

El. le fa cenno, che s'ieda sopra mirti.

Ch'egli brama seruir altra beltade?

Lid. Oh Dio, tanto m'accora,

Quanto la morte istessa.

El. E credi, che al tuo foco

Arda sol la sua face?

Lid. Più fedele di Tisbe è à me seguace.

El. Non ti è noto il costume

De l'amar d'oggi di?

Lid. Nel vagheggiar vn Nume

Anche s'ysan le mode?

El. Ascol-

El. Ascolta si,

Donna, che sia vezzosa,

Col variar sembante,

Se non serba costanza,

Ama all'ora all'vsanza.

Lid. Come? *si leua in piedi.*

El. Beltà gentile

Amor non distingue, e in noi non viuè

Genio, che per gradir d'ogn'vn l'affetto.

Lid. Costume maledetto.

El. Sì che, se t'arde il fen gelosa face;

Esilia i tuoi sospetti,

Che per tè son gli affanni

Debolezze del cor scioechi difetti.

Lid. (L'ascolto, e lo prometto.)

El. Hà sol ditto

Chi farfalla s'aggira à più facelle,

E la notte è vezzosa,

Perche nel suo seren sparge più Stelle.

Lid. Parto per non morir, e mi riserbo

Far dell'empio vendetta.

El. Il castigarlo à mè solo s'aspetta.

Lid. Se finge la fiamma

La bella, che adoro,

Vendetta farò,

Co'l sol di mia fede,

Al Ciel scoprirò,

Co'l Martela Venere,

Estinti frà cenere

Ogni foco, ogni ardor sepekirò.

Se finge &c.

SCE-

SCENA III.

Elisa sola.

VAnne, eciò, che t'espressi,
 Con più pratica apprendi,
 Se nell' arte d'Amor poco l'intendi.
 Ci vuol vn certo chè,
 Belle, per farfi amar,
 Tal or fingere affetto,
 Di Protheo hauer l'aspetto
 Per farfi dall'amante
 Costante
 Idolatrar.

Ci vuol &c.

Nel entrare incontra Ros. quale vedutagli la lettera nelle mani, crede siasi placata.

SCENA IV.

Rosobonte, Elisa.

Ros. **P**Vr al fin esiliasti,
 Mercè di tua pietà, dà quel bel
 seno
 L'ira fulminatrice,
 Che nemi minacciaua al mio sereno?
 Mà, che scorgo, & ancora
frange la lettera.
 Chiudi tèpra di ferro in petto humano?
El. Fuggi da me lontano.

Ros. E.

Ros. E qual ragione
 Mi condanna à lasciar quel bel sèbiante?
 Che centro de' miei sguardi
Si ferma fisso ad osservarlo.

Mi sforza à Idolatrar l'istessa morte?
 Qual tirannica Sorte
 Vuol, che adori vna Dea,
 Che non hà di celeste altro, che il volto,
 Se l'Inferno nel sen chiude disciolto?

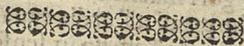
El. Sì, peggiore d'Aletto
 Stragi farò dell' infedel tua salma,
 Tefifone adirata
 Tormentarò quell' alma,
 Che ministra d'inganni
 Suscita le ruine arma gli affanni.

Ros. Mà, se chiedo pietàde
 Co' l foglio à miei tormenti,
 Perche infido mi chiami?

El. I tradimenti
 Palefano le noti.

Ros. Atè diretto
 Era il vergato foglio.

El. Và pur, stringila al sen, pur nò ti voglio;
 Vanne, corri, vola in seno
 A' quel bel, che r'allettò,
 Che sdegnata più non curo
 Il pregar d'vn sen spergituro,
 Se per altri s'infiammò.
 Vanne, &c.



SCE.

S C E N A V.

Rosob. confuso.

Qual di Medusa al Teschio,
 D'Elisa à i fieri accenti
 Stupida l'alma mia resta di fasso!
 Cieli, che i miei tormenti
 Ascoltate, e vedete,
 Mouetemi à pietà de' miei dolori,
O' scoprite alla cruda i puri ardori.
 Con le donne, che portan nel volto
 D'vn Aprile le rose
 Vezzose,
 Sofferenza ci vuol nel feruir;
 Se mirando frà lacci raccolto
 D'vna chioma il potere,
 Seure
 Hanno vanto di farci languir,
 Con &c.

S C E N A VI.

Fille sola.

Chè che Lidio anelante
 M'inuolò dalla destra
 Di Rosobonte il foglio,
 Ne i rigori maestra
 Vò, che proui all' ardir egual tormento,
 E cangiando l'affetto in senso irato,
 Veg-

Vegga qual sia il mio amor, quando è
 Idegnato.

Palefarò ad Elisa
 Il rator della carta,
 Chi la vergò, chi scrisse, ed in breu' hora
 Chi si pensò tradito
Farò, che torni al mio voler pentito.

Quant' è folle quel pensiero,
 Che pretende hauer l'Impero

Sopra vn volto ferito,
 Se non sà, che il Nume Arcier,

Quand' in noi regna seuerò,
 Trionfar sà d'ogni cor.

Quanto &c.

S C E N A VII.

Lidio arrestando Fille.

Lid. **A** Che serbano i Cieli
 Le Saette otiose
 Per punirti, ò spergiura?

Fil. (Ardire, ò Fille,)

E qual parlar audace?

Lid. Ora sei colta.

Fil. Dal mio aspetto t'inuola

Dispreggiar altero.

Lid. In van t'affanni, in vano

Per ricoprir l'error di sè neglecta.

Fil. Son Dama, e non ti curo, ò là.

Lid. Hò risolto.

Fil. E che?

Lid. D'ab-

Lid. D'abbandonarti,
Già che chiara, e palese

E' la tua rotta fede,
E manifesta appar la tua incostanza.

Fil. Di mè il foglio non fù.

Lid. Finta sembianza,
Con lusinghieri inganni

Nieghi à gli stessi lumi

Ciò, che aperto miraro,

E intrepida perfisti?

Fil. Eh? l'abbagliaro

De tuoi vani sospetti ombre fallaci.

(Fille non vacillar, amor coraggio.)

Lid. Di Sirena à gli accenti

Nó appresto l'orecchio, or volo intanto

Di Rosobonte à far stragi omicide.

Doppo essersi alquanto scostato si rinvolta

alle voci di Fille.

Fil. Va pur, d'ogni rigor l'anima si ride.

Fuggimi pur crudele,

Non creder à mia fè,

Aborro anch'io quel volto,

Sprezzo quel crin disciolto,

Che incatend il mio piè.

Fuggimi, &c.

Torna Lidio, e li risponde.

Lid. Vattene pur tiranna,

Più non ti prezza il cor,

Con la giust'ira mia

Struggerà gelosia

La face al finto amor.

Vattene, &c.

Lid. Sen-

Lid. Sentì, perche t'ù veggia

Qual sia il rigor d'un adirato amante,

Voglio, che à tè d'auante

Vittima dello sdegno

Cada il tuo Rosobonte, e in vn mometo

Nel sangue del riuale

S'estingua la tua fiamma, e'l mio tormé-

Abbraccio pur stretto,

Ch'io non ti voglio più,

Con fulmini, e saette

Farò giuste vendette

Di chi infedel mi fù.

Abbraccialo, &c.

Nel partire le va dietro Fille.

Fil. Scofatti pur superbo,

Che ad altri mi darò:

Il tuo spreggiato aspetto

(Ultrice) dal mio petto

Per sempre abollirò.

Scofatti, &c.

S C E N A VIII.

Gran Cortile con fuga di Colonne in fac-

cia P'Albergo di Rosobonte,

Luna in Cielo.

Rosobonte solo.

V Aga Dea, ch' in frà le Stelle

Orni il sen d'argentea luce,

Porgi aita al mio dolor:

Lo

Lo splendor, che in tè riluce
Co'l fulgor d'auree facelle
Scacci l'ombre al rio timor.

Vaga Dea, &c.

Si, si perfida Donna, pensa.
Come l'oro nel foco,
Così s'affinerà nel duol mia fede;
Sarò ogn'or de tuoi lumi
Adorator seguace, e se il martire
Mi cōdurrà alla morte, in ombra ancora
Seguirò lo splendor, che m'innamora.

SCENA IX.

Fille anelante, e Rosobonte.

Fil. I Vanni del tuo fato adaggia, e fuggi;
Che il Cielo, e gli Elementi
Congiurati à tuoi danni
Fabrican mille pene à tuoi tormenti.

Ros. Perche Numi, che sia, qual noua sorte
Mi condanna à i perigli!
Elisa mi disprezza,
Fille affanni m'accenna, il mondo tutto
Di mè si fa nemico? ingrata stelle
Dite, che più vi resta?

Fil. Ah' van ne tosto.

Ros. Il petto
Per abatter fortuna alma hà di scoglio.

Fil. Maledetto quel foglio.

Ros. Erebo pur scateni
Ogni furia à miei danni, io non paueto.

Fil. Ah'

Fil. Ah' fuggi, che già parmi,
Che Lidio tutto foco
Vibri l'irato acciar nel la tua falma.

guardando per Scena.

Ros. Intrepida quest' alma
Abatterà il riuale,
E con orrido scempio
Farà dell'inuasor strage letale.

Scatenateui Furie del Erebo,
Tutte à danni d'vn alma agitate,
Ch' io non temo l'orribil fragor,
Vibri pure la forte adirata
I tuoi teli con cieco furor,
Che d'Alcide chiudendo l'ardire
Non pauento de i fulmini l'ire!
Nel partire vien arrestato da Lidio.

SCENA X.

Lidio, e detti.

Lid. I Ndarno, indarno cerchi
Con l'pingegna infedele

Trouar sicuro asilo.

Ros. E tanto ardisci?

Lid. Vittima dello sdegno

Cadrà tantosto al mio furor efanguè.

Ros. Non hò spirito sì imbellè,
Ch' atterrarti non spero. *combattono.*

Fil. Aita, ò Stelle.

SCE

SCENA XI.

*Elisa li va nel mezo,
e detti.*

El. **Q**Vali infauste procelle
Turban vostro sereno! à mè
s' aspetta *à Fille.*

L'orribil strage.

Lidio tenta ferir Rosobonte.

Fil. Ah ferma,
Contro vn' alma innocente
Non dee mano gentil vantar vendetta,

Lid. Egli innocente, e come?

Fil. Ascoltate, tacete.

Lid. Che dirai?

Fil. Le discolpe

Farò note ad ogn' vno.

Ros. Io non pretendo,
Che mi difenda alcun, bramo i contrasti:
Son nato Cavalier, questo ti basti.

Lid. Mà, il foglio non palesa
Il contumace error?

Lil. Scrisse ad Elisa,
E à mè lo consegnò, perche veloce

All' Idolo sdegnato io la porgeffi.

El. Che ascolto!

Lid. E questi è verò?

Fil. E quel sembante

Porgea supplici voti,

Per veder di dar tempra

AI

Al seno d'adamante.

El. Dunque ogn' vno è costante?

Lid. Mà ciò, che espreffe il labro
Con amorosi accenti

Ascondi, e non rammenti?

Ros. Gli affettuosi carmi

Pregai la bella Fille

Rifferir ad Elisa.

Fil. E' ver.

Ros. Con l'amistade

Non s'accorda bugia.

El. Scaccia la gelosia, io d'ogni male *à Lid.*
Col capriccio del cor fui la cagione.

Ros. Ed' io senza ragione

Fui scopo, e gioco al mio destin fatale.

El. Einsi di non amarti,

Sol per prouar la tua leal costanza.

Ros. Mai lasciai d'adorarti,
Secresceca nel dolor la mia speranza.

Fil. Io seguace d'Elisa

Tal hor ti disprezzai, mà non co'l core.

Lid. Non fiastupor, se l'vfo fù d'Amore.

El. Insomma per goder vn bel sembante

Con anima vagante,

Se nell'opra d'Amor il fin si loda,

Duoppo è amar oggidì sépre alla moda.

Fra vn seno

Sereno

Si rida, si goda,

Che Amor trionfò.

Finita è la moda,

Che fa sospirare,

Sc

ATTO TERZO.

Se con l'adorare
La falda costanza
Di vaga sembianza
La gloria portò.
Frà &c.

Fine dell' Atto Terzo.

LE parole Fato, Cieli, Destino,
sono Poetiche chimere, e non
fensi di buon Christiano. Viui fe-
lice, e diffendimi, se puoi.



